



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Il progetto "Borghi vivi". I centri storici della Lunigiana come reti

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Il progetto "Borghi vivi". I centri storici della Lunigiana come reti / F. Alberti; P. Giorgieri. - STAMPA. - (2012), pp. 77-85.

Availability:

This version is available at: 2158/781939 since:

Publisher:

Edifir

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

IL PROGETTO *Borghi vivi*

I CENTRI STORICI DELLA LUNIGIANA COME RETI

La struttura insediativa della Lunigiana - come già precedentemente evidenziato - è segnata da una diffusa presenza di castelli, centri abitati e borghi con forti connotazioni difensive e comunque dal prevalere, anche negli insediamenti rurali che non presentano tracce di fortificazioni, di forme compatte, nucleari - eventualmente fra loro articolate - piuttosto che di organismi edilizi disseminati sul territorio secondo il modello "classico" (quello dell'iconografia toscana universalmente conosciuta) delle "ville" e dei complessi colonici: un'organizzazione motivata dalle caratteristiche orografiche della zona; dal ruolo di pura sussistenza svolto storicamente dall'agricoltura nell'economia locale; dai frequenti contrasti per il controllo delle vie di comunicazione che opponevano le varie signorie in epoca feudale, periodo chiave nella strutturazione del costruito quale è pervenuto fino ai giorni nostri¹.

In particolare la straordinaria densità e varietà di strutture castellari - cui si aggiungono càsseri e torri disseminati praticamente ovunque - costituisce un carattere fortemente distintivo nel paesaggio umano della Lunigiana. Si tratta in realtà di strutture notevolmente diversificate per origine e ruolo territoriale assunto attraverso i secoli, oltre che per consistenza e stato di conservazione: talvolta integrate in sistemi burgensi più ampi; tal'altra fisicamente separate ma a questi funzionalmente connesse; oppure del tutto isolate, in posizioni strategicamente rilevanti. Alcune rivelano la stratificazione degli interventi trasformativi che le hanno interessate nel corso del tempo (magari col passaggio al prevalere della funzione residenziale su quella militare); altre invece ci sono pervenute come prodotti cristallizzati di una determinata fase storica; altre ancora sottoforma di ruderi più o meno scenografici². Nel suo insieme, tale sistema si connota in modo assolutamente peculiare (e potenzialmente ricco di opportunità) come una "rete" estremamente fitta di nuclei piccoli e piccolissimi, "sparsi" in un territorio a forte valenza naturale strutturato lungo una direttrice primaria - quella del fiume Magra, della via Francigena, e in seguito della ferrovia Pontremolese, della Strada statale e dell'Autostrada della Cisa -, le cui connotazioni gerarchiche si sono oggi fortemente appannate, fino a ridursi, con qualche semplificazione e rare eccezioni³, alla dicotomia netta fra centri di fondovalle più o meno vitali (Aulla, Pontremoli, Vil lafranca, con le loro espansioni e propaggini, a cui si aggiungono - e tendono a saldarsi - le nuove frazioni di alcuni comuni intermedi) e aree interne più o meno abbandonate: situazione che corri-



A sinistra, Castelli della Lunigiana da «Ville, fortezza e città dello Stato e confini della Toscana di Sua Altezza», sec. XVII
Casola Lunigiana. Il castello nelle «Croniche del Sercambi» (Sc. XIV).

sponde alla perdita di valori relazionali fra i “nodi” della rete, ov vero fra singolo centro storico e intorno territoriale, e il formarsi, invece, di relazioni univoche di dipendenza in direzione dell’asse vallivo principale. In molti paesi, privi persino di un semplice spaccio alimentare, tale dipendenza è assoluta e riguarda il sostentamento stesso dei pochi abitanti residui.

In generale, gli effetti sul patrimonio insediativo e ambientale conseguenti l’esodo di massa che ha colpito la Lunigiana a partire dal secondo dopoguerra sono stati particolarmente pesanti: il “paesaggio dei ruderi” - caratterizzato da edifici fatiscenti o diruti, il cui dissesto risale all’azione incrociata o sovrapposta della vegetazione spontanea e di eventi sismici anche lontani - è presente nella quasi totalità dei paesi di origine storica, massimamente in quelli più lontani dal fondovalle, mentre l’abbandono delle attività agricole ha modificato profondamente l’ambiente e il paesaggio circostante.

A questo si sono aggiunti, in epoche più recenti, ulteriori fattori di degrado:

-l’alterazione delle strutture originarie degli edifici che hanno mantenuto fino ai giorni nostri l’uso residenziale (permanente o estivo), conseguenti operazioni di ristrutturazione integrale o derivate dall’insieme di piccoli interventi diluiti nel tempo di adattamento, riparazione, sostituzione o aggiunta di elementi funzionali o decorativi: fenomeno diffuso e pervasivo, che riguarda soprattutto, com’è prevedibile, le zone meglio accessibili, all’ingresso dei paesi e lungo le strade principali, determinando in molti casi un primo impatto negativo rispetto alle attese suscitate dalla visione a distanza degli stessi insediamenti.

-L’urbanizzazione selvaggia delle aree di fondovalle e la nuova edificazione “minuta” che si è aggrumata - con effetti non meno devastanti - intorno ai centri storici e ai loro percorsi di accesso, alterandone profondamente le relazioni morfologiche e percettive con l’ambiente circostante. In alcuni casi, “grumi” più densi ed estesi impediscono persino la visibilità sia di quello che è “dentro”, sia di quello che è “intorno”.

-Interventi di adeguamento infrastrutturale (nuovi tratti di viabilità, parcheggi e spazi di manovra agli ingressi dei centri storici) e di sistemazione di alcuni spazi pubblici (pavimentazioni, arredo urbano, etc.) realizzati dalle stesse Amministrazioni pubbliche in modo episodico e incongruo rispetto ai caratteri originari dei luoghi, con un immancabile effetto di banalizzazione e impoverimento semantico del contesto in cui si inseriscono.

Non mancano naturalmente - almeno per quanto riguarda il recupero di singoli manufatti - esempi di interventi eseguiti anche in modo corretto o encomiabile, sia da parte pubblica sia privata: il consolidamento e il restauro, condotto negli ultimi vent’anni, dei principali castelli demaniali nell’ambito del cosiddetto “Progetto Castelli” 4, il restauro di altri edifici analoghi ma di proprietà privata, casi di singoli immobili o complessi edilizi recuperati a fini ricettivi-agrituristici, private abitazioni - ma si tratta comunque di iniziative ancora minoritarie o eccezionali, anche se certi segnali, iniziative e proposte - fra cui ad esempio l’adesione di Villafranca, Licciana e Bagnone al programma “Villages d’Europe” 5 o il protocollo d’intesa siglato fra il Comune e la Curia di Fivizzano per il riuso di numerose canoniche - e, non ultima, la forte domanda di luoghi (e posti letto) di qualità targati “Toscana” fanno sperare (e per certi aspetti temere, in assenza di politiche attive di governo e controllo) in un possibile, non lontano cambio di rotta. Ed è in proprio con l’obiettivo di individuare strumenti e procedure utili a divulgare, sostenere e incoraggiare le “buone pratiche” inquadrandole in una strategia unitaria di recupero territoriale, intercettare il mercato e insieme convogliarne le pulsioni sui binari sicuri della sostenibilità, che nel corso del 2001 è stato predisposto, per conto della Soprintendenza ai beni ambientali architettonici artistici e storici di Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara 6, uno studio di fattibilità per il ripristino dell’immagine e il recupero abitativo e paesaggistico del patrimonio edilizio-storico della Lunigiana, attraverso



Il castello della Verrucola



la promozione economica” denominato, non senza un certo didascalismo, “Borghi vivi” 7, al quale ha fatto seguito (2003-2004) una fase di verifica e progettazione preliminare sotto l’egida della Comunità Montana locale 8.

L’immagine attuale della Lunigiana – per quanto osservato sopra - è dunque assai lontana dalla rappresentazione retorica che descrive i territori marginalizzati dallo sviluppo economico quali “zone franche” non toccate da fenomeni trasformativi rilevanti, tagliate fuori dall’evolversi del tempo, “statiche”.

Altri luoghi comuni da sfatare, come è emerso chiaramente nella fase di costruzione del cosiddetto “scenario zero” (corrispondente alla condizioni di partenza) dello Studio di fattibilità sono quelli tendenti a ridurre la complessità dei problemi alla carenza di piani urbanistici e/o di finanziamenti pubblici. Nessuna delle due circostanze ricorre nel caso in questione. Tutti i comuni interessati hanno accumulato nel tempo una cospicua strumentazione urbanistica (piani comunali, varianti di tutela del patrimonio storico ex L.R. 59/1980, piani di recupero); tutti, ad eccezione di Zeri, hanno inoltre approvati o adottati, già nei primi anni 2000, piani redatti ai sensi della L.R. n. 5/1995, formalmente coerenti col Piano territoriale di coordinamento provinciale. Semmai, è da segnalare come l’assoluta eterogeneità di questi strumenti renda praticamente impossibile l’operazione, un tempo poco più che meccanica, di ricomposizione del “mosaico” dei piani. Quanto ai finanziamenti, la possibilità di accedere ai fondi strutturali dell’Unione Europea sposta il problema sulla capacità propositiva degli enti pubblici e su quella dei progetti di suscitare interesse e sinergie fra i vari attori istituzionali e sociali, oltre che sulla loro qualità. Non stupisce quindi come da un lato sia stato possibile reperire i fondi necessari al completamento dei restuati del “Progetto Castelli”, sbloccando una situazione che si trascinava ormai da alcuni lustri, mentre siano rimaste al palo iniziative velleitarie come ad esempio la costruzione di un “Palazzo del ghiaccio” presso il Passo dei Due Santi a Zeri, inserita nel Patto Territoriale della Provincia di Massa Carrara.

Strategie di recupero per la “città storica diffusa”: dai progetti territoriali ai progetti pilota

Alla luce del paradigma reticolare cui abbiamo fatto riferimento, la Lunigiana appare dunque come una sorta di “città diffusa” in negativo, in cui le permanenze storiche – sia pure con le alterazioni che abbiamo detto - prevalgono sui segni della contemporaneità e la componente ambientale – sia pure con le criticità proprie dei territori in larga misura abbandonati – sul paesaggio urbanizzato.

Ed è nel contesto di una “città storica diffusa” – una e plurima - che acquistano pregnanza e significato particolari le azioni e i tematismi intorno ai quali si è costruito – sotto forma di piano-programma – il contenuto strategico e metodologico dello Studio di fattibilità “Borghi vivi” (cui sono dedicate le note che seguono) e con esso il tentativo di restituire alla Lunigiana un’identità territoriale attuale e riconoscibile. Un obiettivo, questo, destinato a fallire, se le azioni messe in campo per perseguirlo non nascono dalla comprensione realistica delle vocazioni e dei bisogni presenti nel territorio, nonché delle aspirazioni e dei limiti che traspaiono dalle politiche e dalle iniziative già in atto.

Il progetto di indirizzare le politiche territoriali, sociali ed economiche verso il recupero del patrimonio storico insediativo, della tutela ambientale, dello sviluppo dell’agricoltura “di qualità” e più in generale della valorizzazione della Lunigiana come luogo di accoglienza sembra non solo quello culturalmente più condivisibile ma al tempo stesso quello più realisticamente perseguibile.

In questa prospettiva, il piano-programma non fa altro che porre l’accento su alcuni

temi e questioni già presenti nella realtà economico-sociale e culturale della Lunigiana 9, cercando di esplicitarne le possibili interrelazioni, ovvero le attitudini a fare – reciprocamente – “sistema”.

Dei sei “progetti trasversali” individuati dallo Studio, i primi due individuano altrettante strategie d’intervento applicabili nel recupero di ogni singolo borgo, mentre gli altri si caratterizzano come “assi” riferiti a particolari (più o meno esclusive) risorse o vocazioni territoriali, cui ricondurre, in termini di senso e secondo la logica del progetto aperto, singoli interventi afferenti a specifiche realtà insediative.

Sintetizzati con altrettanti slogan:

-La riqualificazione dello spazio pubblico. E’ il più classico fra i temi sollevati dal dibattito sulla ricostruzione della città contemporanea, qui applicato, con analoghi intenti “rigenerativi”, al recupero della “città storica diffusa”. La totalità dei progetti pilota sviluppati nella fase finale dello Studio si struttura in effetti a partire dalla riconfigurazione di un sistema più o meno articolato di percorsi e spazi urbani, ivi compresa in qualche caso la riorganizzazione delle strade di accesso (anche con la previsione di limitati interventi di nuova viabilità) e delle aree di sosta e inter scambio (creazione di parcheggi “verdi” esterni, risistemazione morfologica-funzionale delle aree a servizio delle fermate ferroviarie, realizzazione di nuove fermate lungo linee esistenti¹⁰)

-L’“albergo diffuso”. Espressione entrata nel lessico a indicare la creazione di una rete di attrezzature ricettive attraverso il riuso del patrimonio edilizio esistente. In “Borghi vivi”, lo scopo è evidentemente quello di incentivare il recupero dei beni storici abbandonati – architetture e tessuti urbani -, promuovendo e indirizzando in un quadro più ampio di recupero territoriale un processo ormai in corso (il riuso di alloggi come seconde case da affittare nei mesi estivi, lo sviluppo delle attività agrituristiche e di bed and breakfast, il recupero a fini ricettivi di residenze storiche), a cominciare dagli ambiti di sperimentazione individuati nei progetti pilota ¹¹.

-La rete dei castelli. E’ del tutto naturale che “il ripristino dell’immagine” delle terre appartenute alle dinastie Malaspina riparta dalla valorizzazione delle principali emergenze storiche e paesaggistiche locali, per passare dalla fase di restauro dei singoli complessi monumentali alla definizione di ipotesi coordinate di riuso ¹², nel segno di un’offerta culturale articolata ma coerente (ancorché aperta e flessibile) e di forme di ricettività integrate all’opzione strategica dell’“albergo diffuso”. A partire da alcune scelte ormai consolidate della Soprintendenza per alcuni edifici (potenziamento del Museo Archeologico al Piagnaro di Pontremoli, Museo del Paesaggio alla Brunella di Aulla, polo logistico del “circuito dei castelli” e foresteria a Terrarossa), si è quindi proceduto alla costruzione di una matrice delle destinazioni d’uso compatibili, estesa a tutti i castelli (e ad altri “contenitori” storici disponibili al riuso) di proprietà pubblica, nonché delle principali strutture private in tutto o in parte destinate o destinabili ad usi pubblici; alla verifica degli investimenti necessari per attivare il circuito; alle forme di gestione economicamente sostenibili.

-“Mobilità verde”. Sotto questo titolo sono accomunati due progetti di valorizzazione di tracciati “alternativi” che attraversano la Lunigiana: 1) il mantenimento delle linee ferroviarie esistenti Lucca-Aulla e La Spezia-Parma (vecchia Pontremolese), interconnessi in corrispondenza del nodo di Aulla, per l’attivazione di un servizio di tipo metropolitano - il “treno verde” - che colleghi gli ambiti territoriali del Parco delle Alpi Apuane (Toscana), delle Cinque Terre (Liguria) e dell’Appennino Reggiano (Emilia Romagna), valorizzando il ruolo della Lunigiana come territorio-cerniera e rendendola accessibile, attraverso itinerari ad elevato valore paesistico, da aree ambientali di grande importanza e attrattività ¹³; 2) la creazione di una “strada panoramica di mezzacosta”, sul versante orientale del bacino del Magra, attraverso semplici interventi di riconnessione viaria di spezzoni esistenti di strade statali e provinciali, riqualificazione paesaggistica di alcuni tratti, adeguamento localizzato della sezione stradale, riconfigurazione degli incroci coi percorsi trasversali.





Il progetto per la costruzione della strada car-
 rabile del Passo del Cerreto datato al 1775.

-“Libro e comunicazione”. Il tema si ricollega a una forte tradizione di librai ed editori operanti in Lunigiana, che affonda le sue radici nella memoria di Jacopo da Fivizzano, tra i primi in Europa ad aprire una stamperia a torchio, e dei “librai erranti” di Montereccio, singolari figure di contrabbandieri di libri in epoca di restaurazione post-napoleonica, e che ha oggi la sua vetrina più nota nel Premio Bancarella di Pontremoli. Numerose, ma episodiche, le iniziative nel settore, che “Borghi vivi” intende invece coordinare e integrare, creando innanzitutto una sede e una struttura ad hoc all’interno del Convento dell’Annunziata a Pontremoli: un “polo del libro” che ospiti, insieme alla Fondazione Bancarella, una Scuola di editoria e stage di scrittura, con un distaccamento presso il castello di Gavedo (Mulazzo) come centro di documentazione e scuola di restauro del libro antico, e un’appendice museale a Fivizzano, presso il Palazzo Fantoni, dedicata all’evoluzione delle tecniche di stampa. Al centro farebbe anche capo l’istituzione e gestione di un mercato a cadenza ambulante stagionale, con sede a Montereccio, sull’esempio dell’esperienza dei villages du livre francesi e svizzeri 14.

-“Acqua e salute”. Il progetto, che prefigura un sistema di tipo “areale” tendente a connotare il territorio di Fivizzano come “città della salute”, si compone di tre azioni, fra loro correlate: 1) la valorizzazione dell’area di Equi Terme-Monzone, ricca di acque minerali e curative, come “distretto delle acque”, attraverso il potenziamento, già avviato nell’ambito del Patto Territoriale, dello stabilimento termale di Equi, l’unico della Lunigiana, e la creazione di nuove opportunità per il turismo salutista; 2) l’introduzione di nuove specializzazioni riabilitative all’interno dell’ospedale di Fivizzano; 3) il riuso di alcune scuole comunali dismesse dislocate nelle varie frazioni per la creazione di una rete di residenze sociali assistite diffuse, in risposta a una forte domanda locale (Fivizzano è uno dei comuni più “vecchi” della Toscana) e non solo locale.

-“Natura e sport”. Obiettivo del progetto è quello di implementare l’offerta di attività sportive in Lunigiana, coordinando le diverse opportunità in un unico variegato “pacchetto”, complementare all’offerta della vicina costa apuana e della riviera ligure. Il riferimento stretto alle vocazioni e tradizioni locali appare come l’unico criterio possibile per interventi che devono necessariamente puntare alla massima qualità e integrazione con l’offerta ambientale e culturale 15.



Il borgo della Verrucola nel catasto ottocentesco.



*Castevoli (Mulazzo).
Il compatto sistema borgo-castello.*

Come abbiamo detto, i progetti territoriali rimandano ad ambiti e condizioni spazialmente definiti, di tipo puntuale (per esempio i castelli), areale (il termalismo) o relazionale (i tracciati della “mobilità verde”, dell’escursionismo, etc.).

La loro restituzione in un master plan permette di evidenziare le sovrapposizioni fra sistemi e quindi i “nodi” di maggior concentrazione e potenzialità, da assumere come capisaldi nel progetto di ricostruzione di un’identità territoriale.

Da qui, il passaggio alla definizione dei progetti pilota comporta ulteriori verifiche e valutazioni in ordine all’esistenza di singoli progetti coerenti col quadro generale, ovvero di margini d’azione per la formulazione di nuove proposte (condizioni e disponibilità del patrimonio edilizio storico, di aree inutilizzate, attrezzature esistenti da implementare, etc.); alla fattibilità tecnica, economica e giuridico-amministrativa-procedurale degli interventi; alla loro realizzabilità nel breve e medio periodo.

Ne sono scaturiti undici progetti integrati, sviluppati alle scale 1/2000 – 1/1000 e aventi le caratteristiche di veri e propri piani-guida, localizzati, per ovvie ragioni, all’interno dei sei comuni co-finanziatori dello Studio.

La maggior parte riguardano il recupero complesso di insediamenti storici caratterizzati dalla presenza di rilevanti emergenze architettoniche (Malgrate, Castiglione del Terzere, Terrarossa) e/o di tessuti edilizi particolarmente connotati e interessanti (il castrum di Filetto, il nucleo fortemente addensato del Verdentro a Pallerone, il villaggio d’alleggio della Formentara); dalla forte integrazione con il paesaggio cir-

costante (la stessa Formentara, Bagnone, il centro storico e termale di Equi all'interno del Parco delle Alpi Apuane); dal mantenimento di una funzione quali polarità urbane locale (Bagnone e Fivizzano). Un discorso a parte è stato invece sviluppato per Aulla, città interamente ricostruita dal secondo dopoguerra a oggi in modo casuale e privo di qualità, ma che costituisce a tutti gli effetti – per collocazione geografica e intrinseca vitalità – la “porta” della Lunigiana e la sua “capitale” per quanto riguarda servizi e attività. Il relativo progetto pilota – fra l'altro il più impegnativo in termini economici – ruota intorno al recupero complesso della parte centrale della città e delle connessioni trasversali fra il torrente Aulella e la Fortezza della Brunella (il primo oggetto di interventi di bonifica e riqualificazione ambientale e paesaggistica, la seconda destinata, nell'ambito del progetto territoriale “Castelli”, a Museo del paesaggio), passando per la riorganizzazione delle aree circostanti al Palazzo comunale e la trasformazione urbanistica di un'ampia fascia ferroviaria in via di dismissione (i lavori di potenziamento della Pontremolese hanno infatti determinato lo spostamento della linea e della stazione di Aulla), col riutilizzo dell'attuale fabbricato viaggiatori quale fermata locale del “treno verde” e punto accoglienza del Parco delle Apuane.

Il progetto messo a punto per Zeri – entro il quale si colloca il recupero della Formentara – propone invece una ricalibratura e alcune integrazioni agli interventi compresi nel Patto Territoriale della Provincia di Massa Carrara, sottoponendo a “tutela integrale” le aree di maggior pregio ambientale e localizzando intorno ai nuclei esistenti di più recente urbanizzazione (il villaggio “Aracci”, gli impianti di Zum Zeri) le nuove attrezzature turistico-ricettive.

In conclusione, si può assumere questo lavoro non solo come arricchimento alla conoscenza dei diversi modi in cui la città diffusa si manifesta, con la rappresentazione di un tipo dai caratteri peculiari e forse anche “eccezionali” (ma non per questo meno significativo), ma anche come un tentativo di delineare percorsi di riqualificazione e recupero dei contesti insediativi della dispersione che non ne neghino tuttavia i caratteri distintivi (e in particolare proprio il loro carattere diffuso), ma anzi li utilizzino per sviluppare un processo di trasformazione da attuarsi con progetti complessi e articolati destinati alla ricostruzione e valorizzazione delle relazioni, delle connessioni e del sistema dei luoghi che le materializzano.

